

In piazza l'Italia intera



Foto Ansa

La protesta ha funzionato I sindaci hanno cambiato lo statuto

La consulente

**LORELLA LARI
BERGAMO**



Lo sa che le società di acque minerali spendono circa 400 milioni l'anno in pubblicità e l'acqua che ci vendono a loro costa meno della colla che usano per le etichette?». Lorella Lari, 49 anni, fa la consulente informatica. Ma il resto del tempo lo dedica allo "studio militante". Il trucco? «Dormo poco...», confessa da pioniera della Rete Attac e del Forum bergamasco dei movimenti per l'acqua, di cui è coordinatrice.

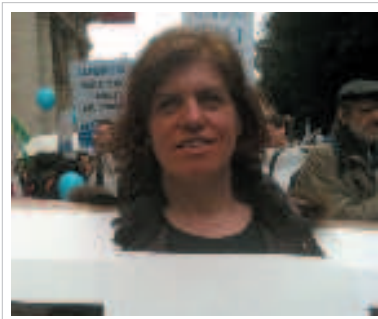
La pubblicità autoprodotta che porta a mò di donna-sandwich in corteo recita: «Ma a noi non la date a bere». A Bergamo, dove di acqua se ne imbottiglia per il resto d'Italia, il nemico numero uno sono quelli delle acque minerali. «Il loro è un business colossale e spesso anche i cittadini più accorti ci cascano, bevono l'acqua in bottiglia senza sapere che quella del rubinetto quasi ovunque è più buona e più controllata», assicura snocciolando dati e composti chimici. Anche l'acqua di rubinetto però con il decreto Ronchi ora è a rischio. A Bergamo - spiega Lorella - la rete è divisa tra varie società che dovevano confluire nella società pubblica Uniacque. Poi è arrivato il decreto Ronchi che rischia di essere la mazzata definitiva. «Sui sindaci, però, unito al nostro tam-tam, ha funzionato da sveglia. E ora si stanno attivando per inserire nei loro statuto la definizione di acqua come servizio privo di rilevanza economica».

PAGINA A CURA DI MARIAGRAZIA GERINA

In Umbria nell'Appennino stanno esaurendo le sorgenti

L'attivista

**Elisabetta De Persico
ATTAC UMBRIA, PERUGIA**



La nostra acqua viene dall'Appennino centrale, ma le fonti si esauriscono se le sfruttiamo intensivamente per fare profitto», protesta Elisabetta De Persico, del Comitato umbro acqua pubblica. «Abbiamo due obiettivi», spiega: «La conservazione delle sorgenti che vanno protette dalle società di acque minerali (vedi la Rocchetta) e la ripubblicizzazione del servizio idrico che ora è gestito dalla Umbra Acqua Spa, partecipata da Acea e quindi da Caltagirone e da Suez».

La nostre fonti sono già potabili Non vogliamo la privatizzazione

Il sindacalista

**Tiziano Bortoluzzo
PORTO GRUARO (VENEZIA)**



C'è chi l'acqua ce l'ha e intende tenerla stretta. Come Tiziano Bortoluzzo, rappresentante della Cgil, e i suoi amici. Tutti dipendenti dell'«Acqua del basso Livorno», venuti da Porto Gruaro. «La nostra acqua sgorga già potabile, viene dalle fonti delle Torrate, costa poco, un euro a metro cubo, tutto compreso, è interamente pubblica e non vogliamo che venga privatizzata». Quando è iniziata la storia del decreto Ronchi «ci siamo subito mobilitati».

In Calabria metà dell'acqua si perde lungo la rete

L'ingegnere

**GENNARO MONTUORO
LAMEZIA**



Privatizzare? Da noi in Calabria l'approccio di mercato ha portato ad aumenti del 22% negli ultimi cinque anni», spiega Gennaro Montuoro, 34 anni, ingegnere di Lamezia, che sfilava con il Coordinamento calabrese per l'acqua pubblica. La società di gestione dell'acqua di cui parla è partecipata al 49% dalla Veolia, la stessa di Acqualatina. «L'acqua in Calabria c'è in abbondanza, ma si perde strada facendo, il problema è la gestione della rete idrica e la dispersione raggiunge anche il 50%».